

## Un utile libro sulla storia di Rifondazione Comunista

Rosario MARRA

Il 2021 è stato un anno attraversato da importanti anniversari per coloro che si richiamano al comunismo: i 150 anni della Comune di Parigi, i 100 anni dalla fondazione del PCI, ma anche i 30 anni dalla nascita del PRC, una delle varie (forse troppe) formazioni comuniste del nostro Paese. Inoltre, l'anno che volge al termine ha visto anche alcune scadenze congressuali: in queste settimane s'è avviata la fase congressuale del PCI e si sono già tenuti i congressi nazionali di Sinistra Anticapitalista e del PRC.

Per quanto riguarda quest'ultimo Partito, la recente uscita del libro di **Sergio Dalmasso** (**"Rifondazione comunista"**, edizioni **Red Star Press**) è stata pressoché



coincidente con entrambe le occasioni: da un lato, il trentennale del Partito, nato nel dicembre 1991, dall'altro, la citata scadenza dell' XI Congresso nazionale del PRC conclusosi lo scorso ottobre. Nell'approccio storico, uno degli scogli che tradizionalmente s'incontra è sicuramente la scelta del tipo di periodizzazione per individuare le caratteristiche di questa o quella fase nel suo collegamento con il contesto sociale, istituzionale, nazionale e internazionale. L'autore ha scelto la suddivisione decennale della storia di Rifondazione. L'attuale volume è così il secondo dell'opera e affronta il periodo 2001-2011 (il sottotitolo è *"Dal Movimento dei Movimenti alla chiusura di Liberazione, storia di un Partito nella crisi della sinistra italiana"*). Il precedente volume, *"Rifondare è difficile"*, uscito nel 2002, si soffermava sul primo decennio: dal 1991 al 2001.

È ovvio che le periodizzazioni, per quanto utili, sono convenzionali, e quelle riguardanti l'arco temporale decennale sono una delle più usate (non a caso, ad esempio, si parla di anni '60, anni '70, ecc.). C'è chi nella storia dei Partiti lega le

periodizzazioni soprattutto ai Congressi o ai cambi di segretario, o, ancora, ai risultati delle varie scadenze elettorali, alle scissioni o alle fusioni con altre forze. L'approccio di Dalmasso cerca però di evitare un'eccessiva accentuazione di questo o quell'aspetto della storia del PRC, pur individuando con chiarezza i punti di snodo del dibattito e degli orientamenti politici assunti nell'arco del decennio. In effetti, l'autore fornisce una sorta di guida per approfondire l'aspetto o gli aspetti della vita del Partito che maggiormente possono interessare i lettori.

Il libro ha tre introduzioni (Musacchio, Russo Spina, Dalmasso stesso) ed è articolato in sei capitoli e delle conclusioni. È corredato da una robusta bibliografia di oltre 200 articoli di riviste, quotidiani e volumi che vengono parzialmente passati in rassegna nell'introduzione dell'autore.

È proprio dall'iniziale rassegna storico-critica (ma, ancora di più, dalla lettura del testo) che si comprende l'impostazione data alla pubblicazione. Ad esempio, si criticano alcuni scritti su Rifondazione – citandone titoli ed autori – evidenziando magari che si tratta di un testo *“tutto autocentrato e insufficiente nel motivare i continui passaggi politici”* oppure che siamo in presenza di un *“lettura tutta soggettiva e di parte”*. Ma, contemporaneamente, non si lesinano apprezzamenti ad altri lavori di ricostruzione critica. Bartolino, ad esempio, viene lodato perché costruisce *“un lavoro organico e approfondito sul partito e permette di comprenderne modificazioni, comportamenti, strutture”*, come pure si valuta positivamente lo studio del sociologo Fabio De Nardis perché *“segue con attenzione il dibattito del settimo Congresso (2008) la dialettica interna, i meccanismi di elaborazione e funzionamento”*. Parimenti elogiati sono i contributi di Raul Mordenti, soprattutto *“Non è che l'inizio.- Vent'anni di Rifondazione Comunista”*.

Insomma, Dalmasso fornisce anche una sintetica bibliografia ragionata per chi vuole approfondire la storia di Rifondazione e giungere ad un serio bilancio critico ed autocritico. Va comunque sottolineato che il libro, per una chiara e condivisibile scelta dell'autore, non prende parte per nessuna delle posizioni politiche interne al dibattito del PRC, né vuole trarre conclusioni su quanto accuratamente descritto. È una scelta che va apprezzata, poiché, a parere di chi scrive, il compito di un bilancio è sì sempre prevalentemente politico, ma deve anche colmare la mancanza di *“uno studio che racconti nel modo più oggettivo possibile la storia, i fatti”*, per dirla con l'introduzione stessa di Dalmasso.

Peraltro, è proprio su come intendere il bilancio critico ed autocritico che si situa uno dei limiti maggiori della storia di Rifondazione. Un esempio, per chiarirci: il problema non è, riferendoci alle *“innovazioni teoriche”* del periodo bertinottiano, di criticarle mummificando l'esperienza novecentesca del Movimento operaio con

atteggiamenti nostalgici e folcloristici; e, parallelamente, verso il secolo scorso non si può nemmeno dare l'impressione di una posizione "filo-veltroniana" di sinistra, dove può sembrare che il vero scopo non sia tanto la riflessione teorica e strategica, bensì rendersi politicamente affidabili verso il centro-sinistra dell'epoca.

Sul piano dell'autocritica ragionata, uno dei più noti dirigenti del PRC, Paolo Ferrero, riferendosi al Movimento No Global – che per quanto sviluppatosi solo nei primi anni del decennio ha avuto conseguenze politiche che temporalmente sono andate ben oltre – ha puntualmente osservato (sulla rivista "Su la testa" del luglio 2021):

*“Sul piano istituzionale, lo sbocco proposto da Rifondazione fu quello di costruire il programma comune con il centro-sinistra in vista di un'alleanza di governo... Pensavamo che si potesse determinare un circolo virtuoso e, invece, si determinò un riflusso del Movimento e una limitata capacità contrattuale sul piano politico. Si può discutere a lungo dei singoli errori tattici, ma a me pare che il problema stesse nel manico e cioè nell'aver pensato di poter far vivere l'alternativa dentro l'alternanza. È stato un errore drammatico e a vincere è stato il bipolarismo e il liberismo”.*

In realtà, uno dei problemi politici dei bilanci autocritici è che non sempre ad una correttezza formale degli stessi corrispondono comportamenti conseguenti, e ciò sia detto senza alcun intento polemico, ma come mera constatazione del fatto incontestabile che il "governismo" rimane una politica dura a morire.

In ogni caso, al di là delle singole questioni, il fattore "bilancio" è uno dei contributi che può dare un'attenta lettura del libro, soprattutto per chi ha vissuto direttamente o indirettamente le vicende del 2001-2011. E tuttavia ci sono altri fattori non meno importanti che rafforzano l'utilità del lavoro di Dalmasso: mi riferisco alla costruzione/ricostruzione di una memoria storica attiva e dinamica seppure su un periodo temporalmente abbastanza recente. Per lettori e lettrici più giovani, la trasmissione della memoria soprattutto rispetto a quei momenti che hanno visto il protagonismo di una nuova generazione, come avvenne a Genova 2001 e nei Social Forum, può aiutare, entro certi limiti, anche la pratica, ad esempio, dalle recenti mobilitazioni contro il G-20.

Ho già detto che le periodizzazioni, per quanto utili, sono convenzionali. E forse possono essere eccessivamente schematiche. In questo caso, sarebbe utile rileggere/procurarsi anche il primo volume del 2002, opportunamente richiamato dall'autore, e ciò per avere una visione unitaria dei primi venti anni del PRC. Infatti, è chiaro che tra il primo e il secondo decennio della storia del PRC, come ci sono elementi di diversità, così ce ne sono di continuità. Ad esempio, la segreteria Bertinotti, durata ben 12 anni dal 1994 al 2006, attraversa entrambi i decenni. E in

entrambi i decenni si colloca anche la maledizione delle scissioni, i cui nodi sono sostanzialmente sempre gli stessi: il rapporto coi Democratici di sinistra prima e col PD dopo, così come il rapporto col governo Dini prima e quello coi governi Prodi e d'Alema nel secondo decennio.

Va altresì detto che il periodo 2001-2011 si caratterizza anche per un tentativo di inversione della tendenza alla frammentazione: l'esperienza della Federazione della Sinistra incentrata soprattutto su PRC e Comunisti Italiani. Si trattò di un'esperienza nata già in una fase calante della sinistra d'alternativa e, in particolare, dei comunisti, e dopo alcuni anni cadde sia sul problema delle "cessioni di sovranità" dai singoli Partiti alla Federazione e sia, ancora una volta, per visioni diverse sul rapporto col centro-sinistra.

Ma va comunque ricordato il buon risultato che ebbe la Federazione della Sinistra nelle amministrative del 2011 proprio a Napoli, dove riuscì ad avere un ruolo rilevante nell'avvio di quella esperienza di rottura che è stata la prima giunta De Magistris. Riflettere su quella esperienza federativa, di cui i promotori non hanno mai fatto un bilancio comune, ci sembra importante se si vuol rilanciare una politica di unità dei comunisti che, altrimenti, si riduce a mero auspicio.

Il libro si chiude con la fine delle pubblicazioni di "Liberazione", il quotidiano del Partito. Si tenterà l'avventura di un'edizione online, ma anche quella non sarà coronata da successo. In sintesi, sull'insieme del volume, penso che si possa condividere la valutazione di Russo Spina: *"Il lavoro certosino di Dalmasso è importante perché riannoda i fili di una memoria che ci appare confusa, fagocitata dall'ipostatizzazione del presente senza futuro. È essenziale, poi, per Rifondazione Comunista che ha avuto come orizzonte il "comunismo diffuso"."*

L'augurio, ora, è che l'autore proceda anche col terzo volume per il successivo decennio 2011-2021, in modo da fornire un ulteriore contributo per il bilancio condiviso di un'esperienza ancora in corso.

Fonte **Lefrivista**: